

**Vol. CXCII**

ANNO CXXXII

**Fasc. 640**  
4° trimestre 2015

# GIORNALE STORICO

USKLSZ

## LETTERATURA ITALIANA

DIRETTO DA

L. BATTAGLIA RICCI - F. BRUNI - S. CARRAI - M. CHIESA  
A. DI BENEDETTO - M. POZZI



2015

LOESCHER EDITORE

*TORINO*



0017 0496

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

ZYGMUNT G. BARANSKI (*University of Notre Dame*), ANDREA CICCARELLI (*Indiana University*),  
JEAN-LOUIS FOURNEL (*Paris VIII*), ALFRED NOE (*Universität Wien*),  
FRANCISCO RICO (*Universidad autónoma de Barcelona*),  
MARIA ANTONIETTA TERZOLI (*Universität Basel*).

REDAZIONE

ENRICO MATTIODA (segretario), LORENZO BOCCA

Il «Giornale storico della letteratura italiana», fondato nel 1883 da Arturo Graf, Francesco Novati e Rodolfo Renier, e da allora pubblicato a Torino dalla Loescher, è punto di riferimento per gli studi di Italianistica.  
È presente nelle più importanti biblioteche internazionali ed è sempre valutato al livello più alto nelle classifiche delle riviste umanistiche. Si avvale della consulenza di lettori anonimi (*peer review*) per la valutazione dei contributi proposti per la pubblicazione.

Contributi proposti per la pubblicazione e libri da recensire debbono essere inviati a:  
«Giornale storico della letteratura italiana»  
Loescher Editore, via Vittorio Amedeo II, 18 - 10121 Torino  
e-mail: [gsl@loescher.it](mailto:gsl@loescher.it)

Coloro che desiderano sottoporre un contributo dovranno fare riferimento alle norme per la compilazione che sono scaricabili, in formato PDF, dal sito internet [www.loescher.it/riviste](http://www.loescher.it/riviste)

Nel medesimo sito sono consultabili i sommari dei fascicoli delle ultime annate, gli abstract degli articoli pubblicati, le informazioni su abbonamenti, ristampe anastatiche, fascicoli arretrati e prezzi

Le annate del «Giornale storico della letteratura italiana» dal 1883 al 1995 sono inoltre consultabili on-line, previo abbonamento, nella banca dati Periodicals Archive Online

Modalità di pagamento 2015 (4 fascicoli annuali)  
€ 93,50 (Italia) - € 126 (estero) -  
Prezzo del singolo fascicolo: € 31,50

I versamenti vanno effettuati sul C.C.P. n. 96136007, indirizzati a S.A.VE s.r.l.  
Via Dell'Agricoltura 12 - 00065 Fiano Romano  
indicando nella causale il titolo della rivista

Registrato al N. 571 del Registro Periodici del Tribunale di Torino  
a sensi del Decreto-legge 8-2-48, N. 47. — Direttore responsabile: Arnaldo Di Benedetto.  
Fotocomposizione: Giorcelli & C. (Torino) - Stampa: Tipografia Gravinese (Torino)

MATTEO LEONARDI, <i>Paraliturgie laiche della parola nel laudario fiorentino del Santo Spirito</i> . . . . .	Pag.	481
ARNALDO DI BENEDETTO, <i>Introduzione alla Russiade di Carlo Denina</i> . . . . .	»	502

**VARIETÀ**

CLAUDIA VILLA, <i>Il pastore "senza legge": una nota per Inferno XIX 83</i> . . . . .	»	517
DANIELE MARIA PEGORARI, <i>La lonza svelata. Fonti classiche, cristiane e 'interne' dell'allegoria della frode</i> . . . . .	»	523
ALESSANDRO VITALE BROVARONE, <i>Una ricetta di Andrea Mantegna per il trattamento dei colori e dei gessi</i> . . . . .	»	542
ANNA CAROCCI, <i>Il Cieco da Ferrara e Matteo Maria Boiardo: una ripresa per opposizione</i> . . . . .	»	549
CARLA CASTELLI, <i>Porfirio nella «Vita di Plotino». Note a una traduzione di Giacomo Leopardi</i> . . . . .	»	571

**BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO**

PSEUDO GENTILE SERMINI, *Novelle*. Edizione critica con commento a cura di MONICA MARCHI (Carlo Caruso), p. 582. – CECIL H. CLOUGH. – *Luigi da Porto: lettere storiche 1509-1513*. Edizione critica, traduzione e cura di GIOVANNI PELLIZZARI (Mario Pozzi), p. 588. – PIETRO ARETINO, *Teatro comico. Cortigiana (1525 e 1534). Il Marescalco*, a cura di LUCA D'ONGHIA. Introduzione di MARIA CRISTINA CABANI (Carlo Alberto Girotto), p. 596. – BENVENUTO CELLINI, *Rime*, edizione critica e commento a cura di DILETTA GAMBERINI (Enrico Mattioda), p. 603. – ANNA TYLUSIŃSKA-KOWALSKA, *Viaggiatori polacchi in Sicilia e Malta tra Cinquecento e Ottocento* (Krystyna Jaworska), p. 606. – MAURIZIO VITALE, *La «dizione» formale dell'«italo cigno»*. Notazioni di stile e di lingua nella poesia e nella prosa di Giuseppe Parini (Mario Pozzi), p. 608. – GIUSEPPE FRASSO-MASSIMO RODELLA, *Pietro Mazzucchelli studioso di Dante. Sondaggi e proposte* (Angelo Colombo), p. 612. – *Fogazzaro nel mondo*, a cura di ADRIANA CHEMELLO e FABIO FINOTTI (Arnaldo Di Benedetto), p. 616.

<b>ANNUNZI</b> , a cura di MARIO CHIESA, MILENA CONTINI, ARNALDO DI BENEDETTO, MARIA LUISA DOGLIO, RENATO GENDRE, ENRICO MATTIODA, MARIO POZZI. . . . .	»	620
Si parla di: <i>Per Cesare Vasoli</i> . – <i>L'écrivain et les formes du pouvoir à la Renaissance</i> . – <i>Festina lente</i> . – A. GODARD. – «Rinascimento». – C. OSSOLA. – M.A. SCALERA STELLINI. – L.A. MURATORI. – G.B. ROBERTI. – R. GASIGLIA. – C. CHIANCONE. – L. DA PONTE. – <i>Carlo Dossi</i> . – G. BOINE. – C. PAVESE. – <i>Walter Binni</i> . – A. PIETROPAOLI. – G.G. MENON. – Incunaboli della Biblioteca Antoniana di Padova. – «Studi di filologia italiana». – «Studi di grammatica italiana». – «Studi di lessicografia italiana».		

<b>ABSTRACTS</b> . . . . .	»	631
Indice alfabetico delle Rassegne, del Bollettino e degli Annunzi. . . . .	»	634
Indice delle materie. . . . .	»	637

# IL CASTIGLIONI-MARIOTTI VOCABOLARIO DELLA LINGUA LATINA

QUARTA EDIZIONE con Guida all'uso e versione in digitale

# GI FRANCO MONTANARI VOCABOLARIO DELLA LINGUA GRECA

TERZA EDIZIONE con Guida all'uso e versione in digitale

## Le edizioni internazionali del GI

Il riconoscimento dell'alto valore scientifico del GI e il suo prestigio anche in ambito internazionale hanno avuto conferma in una straordinaria operazione editoriale – la traduzione in greco moderno, inglese e tedesco dell'opera – che si è realizzata grazie alla volontà di importanti editori in ambito accademico e al lavoro di qualificati team di studiosi facenti capo all'Università "Aristotele" di Salonicco, alla Harvard University sotto il patronato del Center of Hellenic Studies e alla Freie Universität Berlin.



Franco Montanari  
Σύγχρονο λεξικό της αρχαίας  
ελληνικής γλώσσας  
a cura di Antonios Rengakos,  
Aimilios D. Mauroudes  
Ed. Papadimas, 2014

Franco Montanari  
GE - The Brill Dictionary  
of Ancient Greek  
English Edition edited  
by Madeleine Goh  
and Chad Schroeder  
Ed. Brill, 2015  
(anche in versione online)



L'edizione in lingua tedesca è in preparazione per i tipi dell'Editore Walter De Gruyter con il supporto finanziario della Stavros Niarchos Foundation.

**LÆSCHER EDITORE**  
Via Vittorio Amedeo II, 18  
10121 Torino (TO) - Italia  
[www.loescher.it](http://www.loescher.it)



«PORFIRIO NELLA VITA DI PLOTINO».  
NOTE A UNA TRADUZIONE  
DI GIACOMO LEOPARDI (\*)

1. Nel dicembre 1816, il diciottenne Giacomo Leopardi elencò con veemente rammarico varie «operacce» di autori d'età imperiale conservate a spese di capolavori d'età classica, «sì che pare non si possa correre la Biblioteca greca del Fabricio senza piangere e dispettare, da che un terzo di quella è indice de' danni che il tempo ci ha fatto, e un altro terzo de' servigi che non ci ha fatto» (1): più attento alla qualità letteraria dei classici, era ormai sul punto di emanciparsi da interessi prevalentemente eruditi.

L'elenco degli scrittori di «operacce» include il nome di Porfirio. Leopardi lo conosceva bene, poiché solo due anni prima, nel 1814, ne aveva tradotto e commentato la *Vita Plotini*. Il testo circolò grazie all'abate Francesco Cancellieri, ma raccolse un parere severo per l'immatùrità del metodo filologico adottato, tanto che non fu pubblicato (2).

Il giudizio sulla prosa di Porfirio si mantenne (3), ma Leopardi restò legato alla propria traduzione giovanile, pur consapevole dei

---

(\*) Ringrazio i colleghi con cui ho discusso vari aspetti di questa nota, soprattutto Laura Biondi, Fabrizio Conca, Massimo Prada, William Spaggiari, Francesco Spera. Essa nasce da un intervento all'Incontro di studio per gli studenti del primo anno del corso di laurea in Lettere dell'Università degli Studi di Milano, a cura di Bruno Falchetto, nella sessione *Opera a più voci. Le Operette morali di Giacomo Leopardi* (5 novembre 2014).

(1) G. LEOPARDI, *Della fama avuta da Orazio presso gli antichi. Discorso*, «Lo Spettatore italiano e straniero», 66, 15 dicembre 1816, pp. 133-134. Sul ruolo del testo nell'evoluzione dell'atteggiamento di Leopardi verso il mondo antico, cfr. S. TAMPANARO, *La filologia di Giacomo Leopardi*, Roma-Bari, Laterza, 1997<sup>3</sup>, p. 20.

(2) Cancellieri sollecitò il parere dello studioso svedese David Akerblad, che sconsigliò la pubblicazione, suggerendo al giovane Leopardi di rifarsi ai codici per mettere meglio a frutto la sua dottrina (S. TAMPANARO, *La filologia di Giacomo Leopardi* cit., pp. 14-15). Il testo fu pubblicato solo nel 1982 da C. MORESCHINI (G. LEOPARDI, *Porphyrus de vita Plotini et ordine librorum eius*, Firenze, Olschki, 1982); alcuni stralci furono anticipati da G. PUGLIESE CARRATELLI, *Vita di Plotino*, Napoli, Macchiaroli, 1946.

(3) Nella *Lettera a Pietro Giordani sopra il Frontone del Mai* (1818) Leopardi scrive: «[...] e non è chi per una lettera di quello non desse volentieri un trattato di Porfirio [...]», *Scritti filologici (1817-1832)*, a c. di G. PACELLA - S. TAMPANARO, Firenze, Le Monnier, 1969, p. 49, r. 11.

suoi limiti (4). Dal 1821 in poi essa fu ripetutamente citata nello *Zibaldone* a corredo di riflessioni sulla greicità imperiale (5). Solo nel 1830 la *Vita Plotini* uscì dall'orizzonte del suo traduttore: proprio «cominciando dal *Porphyrius*» Louis De Sinner acquisì i manoscritti filologici di Leopardi (6) e cercò di dare anche a questo scritto qualche diffusione tra gli studiosi (7).

Nel frattempo, la lunga consuetudine con la biografia porfiriana aveva dato frutto, ma non nel campo della filologia: si tratta del *Dialogo di Plotino e di Porfirio*, concepito nel 1825, composto nel 1827 e inserito fra le *Operette Morali* solo nel 1845, postumo (8).

Nell'esordio, Leopardi spiega contesto e fonti dell'operetta:

*Una volta essendo io Porfirio entrato in pensiero di levarmi di vita, Plotino se ne avvide: e venutomi innanzi improvvisamente, che io era in casa; e dettomi, non procedere sì fatto pensiero da discorso di mente sana, ma da qualche indisposizione malinconica; mi strinse che io mutassi paese. Porfirio nella vita di Plotino. Il simile in quella di Porfirio scritta da Eunapio: il quale aggiunge che Plotino distese in un libro i ragionamenti avuti con Porfirio in quella occasione (9).*

Le prime righe della cornice sono un'elegante traduzione della *Vita Plotini* di Porfirio (10):

Καί ποτε ἐμοῦ Πορφυρίου ἦσθετο ἐξάγειν ἑμαυτὸν διανοουμένου τοῦ βίου· καὶ ἐξαιφνης ἐπιστάς μοι ἐν τῷ οἴκῳ διατρίβοντι καὶ εἰπὼν μὴ εἶναι ταύτην τὴν προθυμίαν ἐκ νοεῶς καταστάσεως, ἀλλ' ἐκ μελαγχολικῆς τινος νόσου, ἀποδηῆσαι ἐκέλευσε.

(4) Secondo Timpanaro (*La filologia di Giacomo Leopardi* cit., p. 15 nota 32), Leopardi fu messo al corrente del giudizio negativo di Akerblad nel 1815. Redigendo un catalogo dei propri scritti (18 novembre 1816), egli classificherà l'opera tra quelle «da bruciare senz'altro» (*Tutte le opere*, a c. di W. Binni - E. Ghidetti, Firenze, Sansoni, 1969, I, p. 1000).

(5) *Zib.* 1016 in G. LEOPARDI, *Zibaldone di pensieri*, ed. critica annotata a c. di G. Pacella, Milano, Garzanti, 1991, p. 616; 1448, p. 868 (cfr. *infra* nota 42); 2623, p. 1403; 2795, p. 1488. Il nome di Porfirio compare anche senza riferimento alla *Vita Plotini*: 336, p. 269; 997, p. 605 (in termini elogiativi, rimarcando la superiorità rispetto ai coevi autori latini); IV 4028. Si segnalano i passi in cui Porfirio (la cui lingua materna non era il greco ma il siriano) è presentato come esempio di diglossia, a testimonianza di concreti interessi linguistici e stilistico/fonetici: 2623, p. 1403; 2795, p. 1488; 4029, p. 2165 (quest'ultimo, in particolare, a margine di osservazioni sulla tendenza a evitare lo iato nei prosatori).

(6) Come dice egli stesso alla sorella Paolina in una lettera del 15 novembre 1830 (*Ep.* 1587, in G. LEOPARDI, *Epistolario*, a c. di F. Brioschi e P. Landi, Torino, Bollati Boringhieri, 1998), cfr. S. TIMPANARO, *La filologia di Giacomo Leopardi* cit., p. 171.

(7) L'erudito svizzero mandò il testo a Carl Friedrich Creuzer, editore di Plotino (Paris 1835): pur ricordando il contributo di Leopardi, costui espresse un giudizio limitativo sul lavoro, cfr. S. TIMPANARO, *La filologia di Giacomo Leopardi* cit., pp. 179-180.

(8) Sulle vicende editoriali, cfr. G. LEOPARDI, *Operette morali*, edizione critica a c. di O. Besomi, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano 1979, pp. LIII-LIV. Da questa edizione desumo tutte le citazioni del *Dialogo*.

(9) G. LEOPARDI, *Dialogo di Plotino e di Porfirio*, 1.1-8.

(10) PORPH. *Vita Plotini* XI 11-15 HENRY-SCHWYZER. Anche quanto segue nella cornice leopardiana è una traduzione (più libera e da altra fonte, come si dirà *infra*).

Nei principali commenti, la cornice di solito guadagna poche note, dedicate all'inquadramento bio-bibliografico dei protagonisti e delle fonti greche, che Leopardi cita con cura (11). Curiosamente, il fatto che si tratti di una traduzione non viene tematizzato e, talora, neppure menzionato negli studi, per quanto Leopardi non lo nasconda. Un vecchio contributo di Felice Tocco, tuttora citato nelle bibliografie leopardiane, vi fa un rapido cenno, in termini di puro apprezzamento estetico (12). I commentatori novecenteschi parlano di 'spunto' o 'avvio da un passo' (13). In anni più recenti, Galimberti annota che Leopardi «rimanda al cap. XI» della vita di Plotino (14) e Damiani dice esplicitamente che «la citazione è tratta dal cap. XI» (15), ma entrambi non vanno oltre.

Vi sono, credo, due motivi per soffermarsi sul fatto che le prime righe del dialogo siano una vera e propria traduzione, non un sunto, una parafrasi, una libera rielaborazione: il primo è di carattere formale, il secondo (che concerne l'estensione del brano citato) può illuminare un aspetto della progettualità compositiva di Leopardi.

2. La struttura sintattica della prosa di Porfirio spiega le peculiarità di quella leopardiana. Leopardi conserva ad esempio la triplice insistenza sull'io parlante (ἔμοῦ Πορφυρίου, *io Porfirio*; ἐξάγειν ἑμαυτόν, *di levarmi*; ἐπιστάς μοι ἐν τῷ οἴκῳ διατρέβοντι, *venutomi innanzi ... , che io era in casa*).

L'andamento del periodo italiano riproduce quello del periodo greco: *entrato in pensiero, venutomi innanzi, che io era in casa, dettomi ricalcano con esattezza i participi διανοουμένου, ἐπιστάς, διατρέβοντι, εἰπών*. La subordinata implicita retta dal verbo di dire *dettomi, non procedere* è il calco del costrutto della fonte: εἰπὼν μὴ εἶναι ... ἔκ. Il verbo reggente chiude, come nell'originale, il periodo.

(11) Cfr. e. g. G. LEOPARDI, *Operette morali*, a c. di L. Melosi, Milano, Rizzoli, 2008, pp. 543-544.

(12) «A lui basta una piccola spinta per mettersi in via, ma la via la trova da sé e senza scorta di alcuno, ed è la più lontana da quella che i filosofi da lui addotti avrebbero battuta. Nel caso nostro la piccola spinta è data da un passo della vita di Plotino scritta da Porfirio (§ 11), recato dal Leopardi stesso in questo elegante italiano [... ]», F. TOCCO, *Il dialogo leopardiano di Plotino e di Porfirio* in «Studi Italiani di Filologia Classica» VIII, 1900, p. 500. Sulla sua scia, cfr. il commento di Giovanni Gentile, che inserisce i rimandi ai passi (Bologna, Zanichelli, 1918, p. 362).

(13) G. LEOPARDI, *Operette morali*, seguite da una scelta dei *Pensieri*, a c. di M. Fubini, Torino, Loescher, 1933; G. LEOPARDI, *Opere*, a c. di S. Solmi, Milano-Napoli, Ricciardi, 1956; G. LEOPARDI, *Operette morali*, a c. di G. Getto - E. Sanguineti, Milano, Mursia, 1982.

(14) G. LEOPARDI, *Operette morali*, a c. di G. Galimberti, Guida, Napoli, 1978, *ad loc.*

(15) G. LEOPARDI, *Poesie e prose*, a c. di R. Damiani, C. Galimberti, M.A. Rigoni, Mondadori, Milano, 1987, II p. 1362. Analogamente R. DAMIANI, *Porfirio pisitànato* in *Idem L'impero della ragione. Studi leopardiani*, Ravenna, Longo, 1994, p. 117 (= *Idem, Dialogo di Plotino e di Porfirio* in *Lettere leopardiane - Secondo ciclo*, a c. di M. Dell'Aquila, Roma, Fondazione Piazzolla, 1995, p. 136).

Leopardi presta attente cure anche al lessico di Porfirio, per quanto esso sia semplice e lineare. La locuzione ἐξάγειν ἑμαυτὸν τοῦ βίου indica di frequente il suicidio (16), ma Leopardi sceglie, con *levarmi di vita*, una traduzione analitica e prossima al senso del verbo, che significa letteralmente «far uscire, tirare fuori da» (17). Il participio che introduce la decisione, διανοουμένου, non è reso con il semplice «pensare» ma con il più elaborato *entrato in pensiero*, che valorizza l'idea di moto implicita nel preverbo διὰ e sottolinea che l'idea del suicidio è il frutto di un processo, non un'improvvisazione, rispettando il valore durativo del participio presente (18). Anche l'espressione finale *mi strinse che io mutassi paese* corrisponde al greco ἀποδηῆσαι ἐκέλευσε (19), ove il verbo κελεύω indica un'ingiunzione cogente che, a seconda del contesto può trasformarsi in un ordine (20). Persino il richiamo allitterante in ἐξάφνης ἐπιστάς μοι viene ricreato in *venutomi innanzi improvvisamente*.

In questo contesto così rigorosamente aderente al testo originale, ogni piccolo scarto si impone immediatamente all'attenzione. La divergenza si concentra nel passaggio in cui Plotino nega una possibile origine dell'istanza suicida di Porfirio:

μη εἶναι ταύτην τὴν προθυμίαν ἐκ νοεῶς καταστάσεως  
*non procedere si fatto pensiero da discorso di mente sana*

Προθυμία indica non un generico pensiero ma una disposizione, un'inclinazione, una volontà: etimologicamente, il vocabolo indica l'orientamento dell'animo, inteso come sede delle passioni (θυμός) dinanzi o rispetto a qualcosa (πρὸ) (21). Insomma, è ἐμφανισμός προαιρέσεως πρακτικῆς, «manifestazione di una decisione pratica» (22). Κατάστασις non ha implicazioni discorsive: rappresenta

(16) Cfr. e.g. POL. XXXVIII 16,5 (ἐκ τοῦ ζῆν ... αὐτοῦς ἐξῆγον); PLUT. LXXII 1076b (ἐξάγοντα τοῦ ζῆν ἑαυτὸν) e 1079a3 (= CHRYSIPP. fr.485.6 VON ARNIM) etc.

(17) P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étimologique de la langue grecque*, Kilnsieck, Paris 1968, s.v. ἄγω: «fair sortir, exporter, causer».

(18) P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étimologique cit.*, s.v. νόος: «διανοέομαι exprime le terme du procès "avoir à fond dans l'esprit, avoir l'intention de" avec διάνοια, "pensée, intention"». Su νοερός (e νόος) cfr. *infra* nel testo e note 25, 35.

(19) Lo storico commento di Della Giovanna, pur menzionando il testo greco, identifica nelle corrispondenti parole di Leopardi un costrutto latino: G. LEOPARDI, *Le prose morali*, a c. di I. Della Giovanna, Firenze, Sansoni, 1895, p. 243.

(20) P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étimologique cit.*, s.v. κελεύω: «"pousser vers, ordonner, inviter à". Le verbe conserve en principe une nuance d'exhortation et se distingue de verbes plus proprement impératifs». Cfr. R. BEEKES, *Etymological Dictionary of Greek*, Leiden, Brill, 2013, s.v.: «to urge, drive on, exhort, command».

(21) P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étimologique cit.*, s.v. θυμός e πρὸ. Cfr. *The-saurus Graecae Linguae* ab HENRICO STEPHANO constructo [...] tertio ediderunt C.B. Hase, G. Dindorfius et L. Dindorfius, Paris, Didot, 1831-1865 (= TGL) s.v. προθυμία: «Animi alacritas, praesentia, Animus alacer et promptus».

(22) [PLAT.] *Def.* 413e BURNET.



l'atto di trovarsi in uno stato ben definito e conclamato, in una condizione o disposizione stabile (23). L'attributo *νοερά* indica quanto ricade nel dominio dell'intelletto (24): non ha a che fare con la salute. In greco, dunque, Plotino nega che la volontà suicida di Porfirio sia un' «inclinazione che sorge da una disposizione intellettuale». Piuttosto, egli suggerisce che essa sia dovuta a una causa fisica: la melanconia (25).

Come osserva Timpanaro, «Leopardi insieme al problema del come tradurre si poneva sempre anche quello del capire il testo nelle sue sfumature, apprezzabili solo da chi legga l'originale» (26). La scrupolosa aderenza al greco della breve traduzione si colloca in questo orizzonte metodologico, che al tempo stesso induce a ritenere deliberate le scelte difformi dall'originale. Esse appaiono legate da una chiara intenzione comune. La resa lessicale spegne la forza della volontà implicita in *προθυμία* e la solida fermezza intellettuale in cui essa si radica: la prima si trasforma in un indeterminato *pensiero*; la seconda in un meno fermo *discorso*, che assume su di sé, senza esplicitarle, le connotazioni dell'aggettivo greco (27); la dimensione intellettuale del *discorso* si conferma (*di mente*), guadagnando però una connotazione estranea al testo greco (*sana*). Nella cornice si nega alla mente che propende per il suicidio la salute che il testo greco nega soltanto al corpo.

Nel corso del dialogo, le argomentazioni di Porfirio si distinguono per un andamento argomentativo serrato, lucido, razionale, incrollabile (28). Dunque, anche se nella cornice viene occultata, la

(23) P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étimologique* cit., s.v. ἄστημι. Cfr. ad es. οὕτω δὲ ἀνθρώπου κατάστασις, «così è la condizione dell'uomo», HDT. II 173. Cfr. TGL, s.v. κατάστασις: «constitutio et collocatio cuiusque rei in suam sedem».

(24) Cfr. TGL, s.v. νοερός: «Mentalis, Intellectualis, Intelligens». In contesto filosofico, il termine è utilizzato di frequente a partire da XENOPH. fr. 35,15 ed HERACLIT. fr. 12. e 3; 16, 29 DIELS-KRANZ etc. ma è documentato soprattutto nel sec. IV d. C. e in autori cristiani: cfr. GREG. NYSS. *OrCat.* 8.50, 10.6, 31.8 etc. Il nesso νοερά κατάστασις non è attestato prima di Porfirio secondo i dati raccolti nel *Thesaurus Linguae Graecae* (<http://stephanus.tlg.uci.edu/>).

(25) Com'è noto, la melanconia è nel mondo greco una vera e propria patologia che nasce dall'eccesso di bile nera (cfr. ad es. HP. *Aër.* X). Porfirio ne era affetto anche secondo SOCR<sup>3</sup> III 23. Sul tema (e sui rapporti tra le fonti antiche addotte anche da Leopardi, problema qui non in esame), cfr. R. GOULET, *Variations Romanesques sur la Mélancolie de Porphyre*, in «Hermès», CX, 1982, pp. 443-457; R. BODÉUS, *Plotin a-t-il empêché Porphyre de mourir de mélancolie?*, in «Hermès», CXXIX, 2001, pp. 567-571.

(26) S. TIMPANARO, *La filologia di Giacomo Leopardi* cit., p. 111; gli anni 1824-1826 (il *Dialogo* fu concepito nel '25 e scritto nel '27) sono quelli in cui Leopardi si dedicò prevalentemente al greco, cfr. *ibid.* p. 127.

(27) Leopardi usa 'discorso' «in senso logico; ragionamento; raziocinio» (I. DELLA GIOVANNA cit., p. 108, nota 7).

(28) Le sue parole hanno «il carattere di una dissertazione» (M. FUBINI in G. LEOPARDI, *Operette morali* cit., p. 261); Porfirio è animato da un «crudo illuminismo», da una «logica dissolvente»; dinanzi alle sue «domande senza risposta», «la stessa filosofia di Plotino si arrende» (R. DAMIANI, *Porfirio pisitànato* cit., p. 120-122).

νοερά κατάστασις è la chiave su cui Leopardi costruisce l'*ethos* di Porfirio per l'intera estensione del dialogo: egli insomma, da filologo, coltiva la fedeltà testuale e semantica alla fonte greca, mentre la sostanza filosofica e concettuale del *Dialogo* si alimenta di altre e diverse letture (29). Si può inoltre osservare che i termini-chiave manipolati nella cornice compaiono nel primo discorso di Porfirio in forme più prossime all'originale (30):

Anzi incomincerò io stesso; e ti dirò che questa mia *inclinazione* non procede da alcuna sciagura che mi sia intervenuta, ovvero che io aspetti che mi sopraggiunga: ma da un fastidio della vita; da un tedio che io provo, così veemente, che si assomiglia a dolore e a spasimo; da un certo non solamente conoscere, ma vedere, gustare, toccare la vanità di ogni cosa che mi occorre nella giornata. Di maniera che non solo l'*intelletto* mio, ma tutti i sentimenti, ancora del corpo, sono (per un modo di dire strano, ma accomodato al caso) pieni di questa vanità. E qui primieramente non mi potrai dire che questa mia *disposizione* non sia *ragionevole*: se bene io consentirò facilmente che ella in buona parte provenga da qualche mal essere corporale. Ma ella nondimeno è *ragionevolissima*: anzi tutte le altre disposizioni degli uomini fuori di questa, per le quali, in qualunque maniera, si vive, e stimasi che la vita e le cose umane abbiano qualche sostanza; sono, qual più qual meno, remote dalla ragione, e si fondano in qualche inganno e in qualche immaginazione falsa. E nessuna cosa è più *ragionevole* che la noia.

«Inclinazione» (r. 40 Besomi) (31) e «disposizione» (r. 49) (32) corrispondono rispettivamente a προθυμία e κατάστασις (33).

(29) Osserva R. DAMIANI, *Porfirio pisitànato* cit., p. 117-118, dopo aver menzionato il riferimento alla *Vita Plotini*: «Il paesaggio culturale, in cui il *Dialogo* si svolge, è però straniato dall'antichità». Lo dice Leopardi stesso in una nota: «Molto differiscono le opinioni del secolo decimonono da quelle di Porfirio nel proposito dello stato naturale e della civiltà [...]». La bibliografia sui rapporti tra Leopardi e la filosofia antica è ricca di contributi che pongono soprattutto l'accento sulle divergenze tra i filosofi antichi e le loro incarnazioni leopardiane; su temi e figure connessi al *Dialogo*, dopo il già citato articolo di Tocco, cfr. V. DI BENEDETTO, *Giacomo Leopardi e i filosofi antichi*, in «Critica storica», V, 1976, pp. 289-320; si vedano in *Leopardi e il mondo antico*, Atti del V Convegno Internazionale di studi leopardiani (Recanati 22-25 settembre 1980), Firenze, Olschki, 1982, gli studi di A. GRILLI, *Leopardi, Platone e la filosofia greca*, pp. 53-74, D. CONSOLI, *Leopardi e Plotino*, pp. 379-396; C. STUFFERI MALMIGNATI, *Leopardi e Platone nel dialogo di Plotino e Porfirio*, pp. 617-620.

(30) Li indico in corsivo nelle citazioni dal *Dialogo* che seguono. Leopardi non impiega alcuna creatività lessicale per dar loro rilievo, quasi dissimulandoli nel corpo del testo, a differenza di quanto fa in altre parti del *Dialogo*; su *hapax* e parole rare, cfr. S. GAROFALO, *Sul lessico del «Dialogo di Plotino e di Porfirio» di Giacomo Leopardi* in, *Studi di letteratura italiana in memoria di Achille Tartaro*, a c. di G. NATALI - P. STOPPELLI, in «Studi (e testi) italiani», XXIV, 2009, pp. 235-249.

(31) Cfr. anche rr. 242-247 «E senza altri argomenti, non sentiamo noi che la *inclinazione* nostra da per se stessa ci tira, e ci fa odiare la morte, e temerla, ed averne orrore, anche a dispetto nostro? Or dunque, poiché questo atto dell'uccidersi, è contrario a natura; e tanto contrario quanto noi veggiamo; io non mi saprei risolvere che fosse lecito.»

(32) Cfr. *GDLI*, s.v. «Disposizione», 6: «Condizione di spirito, stato d'animo; inclinazione morale; abito, qualità, costume».

(33) Κατάστασις vale anche «stato», cfr. la prima battuta di Plotino: «Porfirio, tu sai ch'io ti sono amico; e sai quanto: e non ti dei maravigliare se io vengo osservando i

Quanto alla resa di νοερός, nel costruire le argomentazioni contrapposte dei due filosofi Leopardi sfrutta appieno l'ampio campo semantico di νόος/νοῦς, alla cui radice l'aggettivo si ricollega, e lo piega ai fini dell'impianto drammatico: il termine vale 'mente, pensiero, senno' ma anche 'animo' «en tant qu'il perçoit et qu'il pense» (34).

Per Porfirio, la disposizione suicida si colloca anzitutto nel campo dell'«intelletto» (r. 46), ma dal valore descrittivo dell'aggettivo greco ('che si acquista con la mente') egli passa rapidamente a una connotazione valutativa, definendo la sua disposizione «ragionevole» (rr. 49, 56) (35), «ragionevolissima» (r. 51-52).

Circularmente, la νοερὰ κατάστασις torna verso la fine del dialogo, nelle parole di Plotino, che ne offre una diversa interpretazione:

E credi a me, che non è fastidio della vita, non disperazione, non senso della nullità delle cose, della vanità delle cure, della solitudine dell'uomo; non odio del mondo e di se medesimo; che possa durare assai: benché queste *disposizioni dell'animo* sieno *ragionevolissime*, e le lor contrarie irragionevoli. Ma contuttociò, passato un poco di tempo; mutata leggermente la *disposizione* del corpo; a poco a poco; e spesse volte in un subito, per cagioni menomissime e appena possibili a notare; rifassi il gusto alla vita, nasce or questa or quella speranza nuova, e le cose umane ripigliano quella loro apparenza, e mostransi non indegne di qualche cura; non veramente all'intelletto; ma sì, per modo di dire, al senso dell'animo. E ciò basta all'effetto di fare che la persona, quantunque ben conoscente e persuasa della verità, nondimeno a mal grado della ragione, e perseveri nella vita, e proceda in essa come fanno gli altri: perché quel tal senso (si può dire), e non *l'intelletto*, è quello che ci governa.

Sia *ragionevole* l'uccidersi; sia contro *ragione* l'accomodar l'animo alla vita: certamente quello è un atto fiero e inumano. E non dee piacer più, né vuoi elegger piuttosto di essere secondo *ragione* un mostro, che secondo natura uomo.

Nella proposta del Plotino leopardiano, la νοερὰ κατάστασις perde la sua connotazione intellettuale pur mantenendosi nel dominio dell'interiorità. Le affezioni che generano pensieri suicidi si traducono in «disposizioni dell'animo» (r. 449 Besomi), a cui egli concede una ragionevolezza solo transitoria. Al «senso dell'animo» e non all'intelletto parlano le cose umane, ed è il «senso dell'animo»,

---

tui fatti e i tuoi detti e il tuo *stato* con una certa curiosità; perché nasce da questo, che tu mi stai sul cuore». La voce «Stato» nella quarta edizione del *Vocabolario della Crusca* (1729-1738) menziona appunto il greco κατάστασις (oltre che il latino *conditio, status*). Nello stesso vocabolario, «stato» è anche uno dei significati di «Disposizione», equiparato al greco διάθεσις, ma anche agli stessi termini latini sopra citati, a facilitare, insieme alla definizione italiana, il legame sinonimico con κατάστασις.

(34) P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étimologique* cit., s.v. νόος. Cfr. R. BEEKES, *Etymological Dictionary* cit., s.v.: «mind, sense, intellect, reason; purpose, aim»; S. DARCUS SULLIVAN, *The psychic term νόος in Homer and the Homeric hymns*, in «Studi Italiani di Filologia Classica», s. 3, VII, 1989, p. 185: «intellectual, emotional, volitional, and moral aspects are all presents» (p. 185). Sul campo semantico e la possibile etimologia del termine, cfr. l'ampia sintesi di R. STEFANELLI, *Nóος ovvero la 'via' del pensiero*, in «Glotta», LXXXV, 2009, pp. 217-263.

(35) La prima occorrenza dell'aggettivo conserva, in parte, una valenza descrittiva e richiama la contrapposizione mente-corpo presente nel testo di Porfirio.

non la ragione, che consente all'uomo di trovare una compensazione e un equilibrio.

Leopardi evita dunque deliberatamente di tradurre alla lettera *νοερά κατάστασις* nella introduzione al *Dialogo*: svincolandosi da una iniziale, univoca interpretazione, egli è libero di concretizzare nel *Dialogo* la dialettica tra mente e animo che tematicamente gli sta a cuore, estraendola, se così si può dire, dal campo semantico della radice greca che entrambe le include (36).

Mette conto ricordare che anche la posizione di Plotino nel *Dialogo* ha una fonte precisa: le parole finali della cornice rendono in italiano un passo della *Bibliotheca Graeca* del Fabricius, la *summa* dell'erudizione settecentesca sulla letteratura greca che costituisce la fonte principale di tutto il lavoro giovanile leopardiano (37). Qui, nel capitolo dedicato a Plotino, si legge la versione integrale della *Vita* scritta da Porfirio. In una nota al capitolo XI, l'erudito settecentesco commenta:

*Idem narrat Eunapius in Porphyrii vita, additque Plotinum ea quae Porphyrio fuerat locutus libro complexum fuisse* (38).

Leopardi configura dunque il *Dialogo* come il libro sconosciuto in cui il filosofo ha raccolto i suoi ragionamenti, rendendo così le parole del Fabricius:

Il simile in quella di Porfirio scritta da Eunapio: il quale aggiunge che Plotino distese in un libro i ragionamenti avuti con Porfirio in quella occasione (39).

(36) Oltre che per i motivi strutturali espressi nel testo, forse la stessa posizione incipitaria della traduzione parve richiedere toni più sfumati: è documentata la preoccupazione di Leopardi per la pubblicazione del *Dialogo* in Italia a causa della censura ecclesiastica, visto il tema affrontato (*Ep.* 1763 F. BRIOSCHI-P. LANDI del 21 giugno 1832 a L. de Sinner, 1832). Nell'originale, infatti, Plotino nega che la *προθυμία* di Porfirio proceda *ἐκ νοεράς κατάστασεως*: negando, tuttavia, ammette implicitamente la possibilità che il desiderio di suicidio possa avere tale origine. Insomma, offre una legittimità logica e una sostanziale parità alla posizione di Porfirio rispetto alla propria. Non a caso, nello sviluppo complessivo del dialogo «la perorazione di Plotino non comporta alcuna contraddizione razionale alla logica dell'amico, che è anzi accettata *in toto*, il che è anche un'eccezione agli schemi dialettici prevalenti nelle *Operette*; e che il cambio del punto di vista si ha passando non dalla sfera della ragione a una diversa ragione, ma alla sfera degli affetti, donde anche la presenza del termine *sensu* [...]» (P.V. MENGALDO, *Antologia leopardiana. La prosa*, Roma, Carocci, 2011, p. 161). Del resto, la parità di livello tra le due voci, inconsueta nelle *Operette*, è dato acquisito dalla critica (cfr. W. BINNI, *Lettura delle Operette morali*, Genova, Marietti, 1987, p. 106).

(37) Lo scritto «si presenta sostanzialmente come una riproposizione del materiale offerto dal Fabricius nel IV volume della *Bibliotheca graeca*»: così F. LO MONACO, *Strumenti e modelli della filologia leopardiana. Gli strumenti di Leopardi. Repertori, dizionari, periodici* a c. di M.M. LOMBARDI, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2000, p. 65 (sulla scia di Moersch in G. LEOPARDI, *Porphyrii de vita Plotini* cit., pp. 6-11).

(38) J.O.A. FABRICII *Bibliotheca Graeca, sive notitia scriptorum veterum Graecorum*, [...], Hamburgi 1723, IV.2, p. 113, nota l.

(39) Cfr. EUNAP., *Vita Porph.* 7-9 GIANGRANDE.

Il Fabricius avanza poi l'ipotesi (destituita di fondamento) che il libro sconosciuto sia il primo trattato sulla Provvidenza contenuto nel libro III delle *Enneadi*, in quo disputat animis licere in hoc quoque mundo esse felicibus; et calamitatibus non esse succumbendum, sed decertandum adversus illa strenue, ut praemia virtutis assequaris. Il ragionamento conclusivo del Plotino leopardiano su una possibile resistenza immanente al male di vivere acquisisce una forma autonoma, ma deve molto alle parole dell'erudito, che l'adolescente Leopardi aveva parafrasato nel suo commento (40).

3. La *Vita di Plotino* non si limita a fungere da spunto per il *Dialogo* ma si rivela importante anche per comprenderne l'impianto. Leopardi, infatti, interrompe la citazione prima che Porfirio concluda, con trattenuto rammarico, il suo racconto:

Πεισθεῖς δὲ αὐτῷ ἐγὼ εἰς τὴν Σικελίαν ἀφικόμενῃ Προβόν τινὰ ἀκούων ἐλλόγιμον ἄνδρα περὶ τὸ Λιλύβαιον διατριβεῖν· καὶ αὐτός τε τῆς τοιαύτης προθυμίας ἀπεσχόμενῃ τοῦ τε παραεῖναι ἄχρι θανάτου τῷ Πλωτίνῳ ἐνεποδίσθη. (Porfirio, *Vita di Plotino* XI 16-19)

Mi convinse. Andai in Sicilia, poiché avevo sentito dire che a Lilibeo dimorava un certo Probo, di cui parlavano bene. E quanto a me, recedetti da tale intenzione [il suicidio]: al tempo stesso, fui ostacolato nello stare a fianco di Plotino fino alla morte.

Plotino salva la vita di Porfirio, ma, al tempo stesso, si priva in modo irrimediabile della sua presenza nella parte finale della vita. Le parole conclusive del *Dialogo* non recano traccia di questa separazione: anzi, le ragioni definitive che Plotino adduce per far desistere Porfirio dal suo proposito sono proprio il conforto reciproco, la compagnia, l'incoraggiamento, la prossimità degli amici nell'ora estrema (41):

Ora io ti prego caramente, Porfirio mio, per la memoria degli anni che fin qui è durata l'amicizia nostra, lascia cotesto pensiero; non volere esser cagione di questo gran dolore agli amici tuoi buoni, che ti amano con tutta l'anima; a me, che non ho persona più

---

(40) Nel commento al cap. 11 della vita porfiriana, Leopardi parafrasa: «Libro illo... ostendendum curat Plotinus felicitate hoc quoque mundo gaudere animos posse, nec aerumnis, asperaeque sorti victas dandas manus, sed strenue iniqua fata oppugnanda ad praemia virtutis adsequenda». Non è questo l'unico passo in cui Leopardi rivela dipendenza stretta dal Fabricius (cfr. F. LO MONACO, *Strumenti e modelli* cit., pp. 55-56 e 100). Tuttavia, è l'unico a cui si lega uno sviluppo letterario. Sul passo, cfr. Moreschini in G. LEOPARDI, *Porphyrii de vita Plotini* cit., p. 11, che, accostandogli l'incipit del *Dialogo*, commenta: «Orbene, se almeno questo filo invisibile, profondo, ha collegato, per fornire un contrasto, l'esercitazione giovanile al capolavoro della maturità, possiamo illuderci che anche l'erudizione maturata nel chiuso della biblioteca di Monaldo sia servita a qualcosà».

(41) Il sentimento che legava gli appartenenti alla consortereria neoplatonica tra loro e al maestro lo aveva fortemente impressionato: una traccia si legge nello *Zibaldone*, in un appunto del 1823 che fa riferimento alla traduzione giovanile del testo di Porfirio (1447-1448, pp. 867-868 G. PACELLA). Sulle ultime parole di Plotino, cfr. G.W. MOST,

cara, né compagnia più dolce. Vogli piuttosto aiutarci a sofferir la vita, che così, senza altro pensiero di noi, metterci in abbandono. Viviamo, Porfirio mio, e confortiamoci insieme: non ricusiamo di portare quella parte che il destino ci ha stabilita, dei mali della nostra specie. Si bene attendiamo a tenerci compagnia l'un l'altro; e andiamoci incoraggiando, e dando mano e soccorso scambievolmente; per compiere nel miglior modo questa fatica della vita. La quale senza alcun fallo sarà breve. E quando la morte verrà, allora non ci dorremo: e anche in quell'ultimo tempo gli amici e i compagni ci conforteranno: e ci rallegrerà il pensiero che, poi che saremo spenti, essi molte volte ci ricorderanno, e ci ameranno ancora.

La chiusa, valorizzata dal polisindeto e impreziosita dalla trama assonante delle desinenze verbali, è espressa tutta al futuro. È un futuro che si realizzerà solo in parte (42): unicamente la fonte greca permette di cogliere questo sviluppo. Grazie ad essa sappiamo che la commossa ragione addotta da Plotino non potrà reggere al confronto con la realtà.

Nelle parole finali del *Dialogo* – un «raro finale positivo» (43) – Leopardi individua un possibile argine al male di vivere, eppure sa bene, grazie alla vicenda di Porfirio, che esso non è solido. Troncando la citazione, Leopardi sceglie di tacere questa fragilità al lettore – perlomeno al lettore 'medio', a cui offre, intatto, un messaggio straordinariamente intenso e coinvolgente (44). Ma Leopardi parla anche a un lettore più avvertito, non ignaro del testo antico (45), per

---

*Plotinus' Last Words*, in «Classical Quarterly» 53, 2003, pp. 576-587; T.A. SALA, *Die entwendeten (vor) letzten Worte Plotino*, in «Prima Philosophia 15 (2002), pp. 327-342.

(42) Sia pure assente, al momento della morte, Porfirio perpetuerà la memoria del maestro attraverso il devoto ricordo della *Vita Plotini* e l'edizione delle *Enneadi* («essi molte volte ci ricorderanno»).

(43) R. DAMIANI, *Porfirio pisitànato* cit., p. 126.

(44) Questo meccanismo di nascondimento trova corrispondenza nella *Comparazione delle sentenze di Bruto Minore e di Teofrasto vicini a morte*, composta nel 1822: «Solamente dirò che qualunque o fra gli antichi o fra' moderni conobbe meglio e senti più forte e più dentro al cuor suo la nullità d'ogni cosa e l'efficacia del vero, non solamente non procurò che gli altri si riducessero in questa sua condizione, ma fece ogni sforzo di nasconderla e dissimularla a se medesimo, e favorì sopra ogni altro quelle opinioni e quegli effetti che sono vevoli a distornarla [...]». Ringrazio l'anonimo revisore per la segnalazione.

(45) Visto «lo stato miserabile in cui erano ridotti gli studi greci in Italia» (S. TIMPANARO, *La filologia di Giacomo Leopardi* cit., p. 181), non si può pensare che Leopardi abbia scritto avendo in mente questo tipo di lettore, ovvero sia (in termini semiotici) che lo abbia concepito come 'lettore implicito'. Tuttavia, nella cerchia leopardiana vi era chi poteva cogliere i rimandi al testo antico e al materiale erudito: il candidato ideale – ma senza possibilità di riscontri oggettivi, a quanto mi consta – è Pietro Giordani che ben conosceva gli scritti filologici di Leopardi e che fu il primo a cui Giacomo partecipò il progetto delle *Operette* in una lettera del 4 settembre 1820 (*Ep.* 330 F. BRIOSCHI-P. LANZI), progetto che Giordani seguì da presso tra il 1825 e il 1827, promuovendone una pubblicazione parziale sull'«Antologia». In una lettera dell'8 maggio 1828 (*Ep.* 1251), Giordani trovò accenti consonanti alla chiusa del *Dialogo*: «Giacomino mio, amiamoci, amiamoci; e procuriamo di tollerare questa veglia inutile e smaniosa, finché ce ne liberi il sonno eterno e desiderabile. Misere consolazioni abbiam noi: ma sta meglio chi per consolarsi si illude?». Oltre a conoscere bene la prosa greca, la cui imitazione additava

consegnargli un messaggio più amaro e complesso. Questo lettore sa – come Leopardi stesso – che la fiducia di Plotino nella compresenza consolatrice degli affetti è fallace e poco fondata, per quanto possa suonare persuasiva: eppure ad essa bisogna affidarsi come a un'illusione necessaria.

Le parole di Porfirio che Leopardi sceglie di non citare tratteggiano dunque uno sfondo più disperato, su cui emerge più risoluta la volontà di configurare un baluardo immanente alla sofferenza della vita (46).

CARLA CASTELLI

---

come rimedio per innalzare il livello della prosa italiana (cfr. S. TAMPANARO, *La filologia di Giacomo Leopardi* cit., pp. 59-61 e 181), Giordani non fu insensibile per ragioni biografiche al tema del suicidio (G. MONSAGRATI, «Giordani, Pietro» in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, LV, 2001, p. 191).

(46) Il tema è anticipato già nel 1820 in una lettera a Pietro Brighenti (14 agosto, *Ep.* 323 F. BRIOSCHI-P. LANDI): «Finalmente questo mondo è un nulla...Ma viviamo giacché dobbiamo vivere, e confortiamoci scambievolmente. E amiamoci di cuore, che forse è la miglior fortuna di questo mondo.» Tuttavia, è nel *Dialogo* che esso per la prima volta si struttura letterariamente: «...è l'esortazione che di lì a poco riecheggerà nei cosiddetti 'grandi idilli' e poi risuonerà alta nell'ultima stagione della poesia leopardiana» (L. MELOSI in G. LEOPARDI, *Operette morali* cit p. 583). La posizione di Leopardi, risoluta e difensiva insieme, è presente in germe nella parafrasi adolescenziale alla nota del Fabricius (cfr. *supra* nota 41), ancora in attesa di prendere forma e corpo poetico.